

ciclismo

SETTIMANA LOMBARDA

Scarponi, sesto sigillo da prof
Nell'ultima tappa vince Kohut

Michele Scarponi (Domina Vacanze) ha vinto la 34ª edizione della "Settimana Lombarda". L'ultima tappa della corsa, da Carobbio degli Angeli a Bergamo, di 157 km., è stata vinta in volata dal polacco Kohut, davanti al pugliese Giuseppe Muraglia, terzo l'ukraino Mikhail Khalilov. «Voglio fare una grandissima Liegi-Bastogne-Liegi perché il percorso mi è più congeniale, ma anche all'Amstel Gold Race, domenica prossima, punto a un bel risultato», ha detto Scarponi, alla sesta vittoria da professionista.



La prima volta di uno svedese sul pavè della Parigi-Roubaix

Trionfa Magnus Backstedt della italiana Alessio. Nardello: «La mia squadra mi ha costretto a favorire Wesermann»

ROUBAIX La prima volta di uno svedese in una grande Classica, la prima grande vittoria per la Alessio, squadra italiana: Magnus Backstedt, 29 anni, quasi due metri di altezza, un passato da buon specialista nelle corse del Nord, dopo essere stato speranza nello sci, domina la volata finale di una corsa dove la differenza l'hanno fatta le forature negli ultimi chilometri.

Lo svedese nel Velodrome di Roubaix ha regolato l'olandese Hoffmann, il britannico Hammond, già campione del mondo junior di mountain bike, vero talento, e lo svizzero Cancellara, una delle grandi promesse del ciclismo internazionale.

I quattro si erano avvantaggiati a 12 chilometri

dall'arrivo, scappando dal gruppo dei 30 corridori che erano rimasti in testa, subito dopo il durissimo tratto di pavè del Carrefour de l'Arbre: con loro anche il grande Johan Museeuw, il quale è però incappato in una foratura proprio nel momento decisivo. In quel momento della corsa hanno bucatato anche il vincitore del Fiandre Wesermann e Michele Bartoli, brillantissimo esordiente alla Roubaix alla tenera età di 34 anni. Meglio delle aspettative la condotta degli italiani, dopo le apprensioni della vigilia, non tanto come piazzamenti, ma come comportamento: Nardello è quindicesimo, ma con Bartoli, Baldata compagno di squadra di Backstedt e il giovanissimo Bernuc-

ci sono sempre stati nel vivo della corsa.

Non fortunata la prova di Pieri, che ha forato ben due volte in un momento cruciale restando per 15 chilometri ad inseguire da solo, per poi mollare esausto. Molto deluso Nardello, giunto a 36' dal vincitore: «La mia squadra, la T-Mobile, mi ha costretto a lavorare per Wesermann nel momento cruciale della corsa, proprio quando invece potevo fare la mia corsa e lottare per la vittoria», ha spiegato irritato riferendosi agli ordini di scuderia ricevuti per favorire il corridore tedesco.

Fabio Baldata ha chiuso al 24.º posto a 3'50" dal vincitore, 28' Lorenzo Bernucci a 3'54".

“ Nella città di tradizione «nera» il pallone ha limato le tensioni

DALL'INVIATO Massimo Solani

CATANZARO La tendenza negli stadi italiani è tanto nota quanto consolidata. Stagione dopo stagione la politica in curva (specie se di destra estrema) è entrata in punta di piedi, salvo poi conquistarsi un posto consolidato ed evidente, in grado di pilotare amicizie e stemperare rivalità storiche. Eppure in un panorama simile, reso ancora più evidente dalle trasformazioni di tifoserie come quella di Roma e Bari (solo per citare due esempi fra i gruppi maggiori), esistono anche delle eccezioni. Città dove, posta di fronte ad un bivio fondamentale per la propria sopravvivenza, la curva ha deciso di dire basta. Abbandonare la politica ed ogni divisione generata dall'ideologia per scegliere un cammino unitario fatto di calcio, tifo e passione per i colori della propria squadra. Catanzaro è uno di questi posti, una città di "profondo sud" dove capita anche che l'ospedale cittadino resti sequestrato per settimane per cause igieniche e per la fatiscenza, dove lo stadio (una ex struttura militare che negli anni '70 ha visto anche la serie A) è uno di quei vecchi casermoni in cemento armato che a vederli da fuori sembra impossibile possa ospitare incontri di calcio in condizioni normali di sicurezza. Città, però, dove l'amore per il pallone è storia vecchia di decenni, dove se sei giovane e non sei scappato verso Roma o Bologna per studiare all'università, la domenica finisci per forza su quei gradoni di cemento a fare il tifo per una squadra che ora veleggia in testa al girone B della serie C1.

Città di destra Catanzaro, oggi come negli anni '70 quando la Calabria sembrava sull'orlo di una guerra civile coi missini pronti a sfidare lo stato a viso aperto. Di destra anche la curva, conosciuta in tutta Italia per i saluti romani, le celtiche e le aquile imperiali esposte per decenni accanto agli striscioni dei gruppi. Raccontano in città, poi, che sul finire degli anni '80 apparve dal nulla persino un gruppetto di ultras appartenenti a "Terza Posizione", che scambiarono lo stadio per la piazza e in mezzo ai cori per la squadra presero l'abitudine di infilarsi pure qualche canzonaccia fascista. Qualcuno, però, iniziò a storcere il naso; qualcuno si allontanò dalla curva stuzzicato per un andamento divenuto sempre più pesante un'aria irrespirabile per chi nostalgico non era. O peg-



Una coreografia dei tifosi del Catanzaro

La strana alleanza tra destra e sinistra

A Catanzaro il «patto» tra opposte fazioni: l'unico gruppo rimasto sono gli Ultras '73

gio ancora, faceva parte di quella minoranza di sinistra che allo stadio era costretta ad accettare senza protestare. Negli anni '90, infatti, le cose iniziarono a cambiare un po' alla volta e pian piano dai gradoni del "Nicola Ceravolo" (il mitico presidente che portò il Catanzaro in A all'inizio degli anni '70) spari qualsiasi simbolo politico. «Fu una scelta naturale e non poteva essere altrimenti - racconta oggi uno dei ragazzi del direttivo degli

Ultras Catanzaro '73, l'unico gruppo organizzato - la squadra andava male e in trasferta eravamo sempre gli stessi, pochi per giunta. Che senso aveva dividerci fra di noi, litigare per la politica e magari azzuffarci? Fondamentalmente c'era una cosa, grandissima, che ci univa ed in nome di quella abbiamo deciso di lasciare fuori dallo stadio ogni altra divisione. Ci siamo uniti per la squadra e così siamo rimasti. Senza bisogno di bandiere politi-

che o cori». La svolta non era certo di poco conto e nel 1992 ci fu qualcuno che non la accettò e decise di ribellarsi. Dagli Ultras si staccò così la "Brigata Catanzaro" che scelse così di piazzarsi in alto in curva e riportare allo stadio tutto il campionario del perfetto fascista da stadio, celtiche e aquile prussiane comprese. Ne nacque qualche litigio, alcune zuffe e diverse scazzottate. Ma alla fine la scissione rientrò, e la curva fu di nuovo tutta

unita. E politica. «La politica ci divide ogni giorno - racconta un altro dei membri del direttivo - specie in una città come questa dove lo scontro fra "rossi" e "neri" è sempre stato molto aspro e frequenti erano le aggressioni notturne o le scazzottate. Ora invece la curva "Massimo Capraro" (intitolata alla memoria di un giovane ultras scomparso in un incidente stradale n.d.r.) è diventata un collante per la città, specialmente fra i giovani. Le

divisioni politiche esistono ancora, per carità, ma la tensione sembra essersi un po' attenuata... ce li vedete due ragazzi che magari lavorano spalla a spalla per giorni a preparare coreografie o organizzare trasferte incontrarsi di notte e prendersi a botte magari per qualche manifesto attaccato? Certo succede ancora qualche volta, ma ora è tutto meno esasperato». Anche se in città Forza Nuova è ancora molto forte (recentemente un grup-

petto di loro si è staccato per protesta contro l'alleanza con Alessandra Mussolini) e altrettanto attivi sono invece i Disobbedienti della rete "Sud Ribelle".

Capita così che nelle riunioni infrasettimanali del direttivo degli Uc si trovino spalla a spalla ragazzi di estrema destra e giovani dei centri sociali. Ragazzi che magari partono in 20 da Catanzaro per l'annuale commemorazione di Mikis Mantakas (il giovane missino ucciso a Roma in uno scontro a fuoco) con coetanei che tre anni fa erano a Genova a manifestare contro la globalizzazione nel giorno della morte di Carlo Giuliani.

Il risultato di questa strana unione è una tifoseria compatta, calorosa e estremamente attiva specialmente ora che la squadra allenata dal tecnico Braglia è in piena corsa coi rivali del Crotona per andare in serie B. Ultras duri e puri, di quelli che teorizzano lo scontro fisico con l'avversario e vengono rinchiusi quotidianamente dalla Digos. Decimati dalle diffide eppure sempre presenti in casa come in trasferta. Pure a costo di farsi quasi 40 chilometri a piedi per seguire la squadra

fino a Lamezia Terme (successo davvero nel settembre del 1993, quando nonostante le rassicurazioni della Questura all'ultimo istante venne bloccato l'allestimento del treno speciale). Tifoseria organizzata e cosciente dei propri mezzi, capace di organizzare persino i blocchi stradali e paralizzare la città (febbraio 2003) per la sfortunata conclusione di una trattativa per la cessione della società. Contenzioso per cui, nel dicembre del 2002, gli ultras organizzarono anche un corteo per le vie cittadine al termine di una partita. Tifoseria temuta da avversari e forze dell'ordine, che nel proprio passato annovera anche episodi tutt'altro che onorevoli. Nel 1994 una fitta sassaiola interruppe il derby con la Vigor Lamezia ed un giocatore ospite, colpito alla testa da una pietra, finì addirittura in ospedale. La bravata costò 3 punti di penalizzazione alla squadra. Cinque anni più tardi, invece, nel colmo di una crisi societaria che portò il Catanzaro sull'orlo del fallimento, un gruppo di tifosi aggredì l'allora presidente Giuseppe Soluri che, uscendo da uno studio notarile, fu costretto a cercare rifugio a bordo di una volante della Polizia.

- 4 fine (puntate precedenti: Latina 9 marzo; Viterbo 13/3; Ascoli 19/3)

precedenti

Scontri e aggressioni Tifoseria turbolenta

Scontri con la polizia, aggressioni e contestazioni violentissime. La storia degli "Ultras Catanzaro 1973" ne è piena e lo testimonia la "fama" di cui gode la tifoseria calabrese in tutta Italia. Nel giugno del 1991 la Caf sanzionò la squadra con tre punti di penalizzazione che ne sancirono la retrocessione in serie C2; per protesta gli ultras diedero vita ad una vera guerriglia urbana per le strade cittadine (con tanto di cannonetti bruciati, cariche della polizia e lanci di lacrimogeni) che si protrasse per diverse

ore fin sotto al Municipio. Nove anni più tardi (dicembre 2000) un petardo lanciato in campo dai tifosi calabresi esplose a pochi passi di distanza dal calciatore della Cavese Paolo De Rosa, che cadde in terra privo di sensi e fu trasportato in ospedale. Stessa partita, anno successivo, e questa volta toccò ad un guardalinee far i conti con le intemperanze degli ultras del Catanzaro. Al termine di una partita concitata (con due rigori fischiate a favore della Cavese, una quasi rissa in campo ed una sassaiola che ha costretto l'arbitro a sospendere il match) un gruppo di tifosi salta le recinzioni e raggiunge il collaboratore del direttore di gara prendendolo a calci e schiaffi. Risultato: sei giornate di squalifica al campo. Un operatore di una televisione locale riprende le fasi degli incidenti, ma dopo qualche giorno si presenta ai carabinieri denunciando di aver ricevuto minacce ed insulti. La sua colpa, dicono gli ultras, è quella di aver ingigantito l'accaduto mandando in onda i filmati e aver così

causato la dura squalifica del campo. Scene da follia sono quelle accadute invece nel giugno scorso al termine della finale dei play off contro l'Acireale, che ha consegnato a quest'ultima la promozione in C1. Secondo la ricostruzione della polizia un gruppo di ultras ha prima iniziato un fitto lancio di oggetti contro le forze dell'ordine, poi ha aggredito l'attaccante della squadra di casa Rodrigo Toledo, colpendolo con dei pugni e danneggiando la sua auto. Nei pressi dello stadio, quindi, si sono scatenati violenti incidenti e la polizia ha dovuto far partire numerose cariche e utilizzare i lacrimogeni per disperdere la folla. Al termine degli incidenti sono rimaste ferite cinque persone, fra tifosi e forze dell'ordine, mentre due ultras locali finirono in manette. Momenti di paura per la squadra e la tifoseria dell'Acireale, costretti a rimanere asserragliati nello stadio fino a tarda sera mentre tutt'intorno infuriavano gli incidenti.

m.s.

LA PROPOSTA Dopo Capello anche il presidente del Siena, Paolo De Luca, contro le barriere che separano il pubblico: «Dobbiamo autogestirci, è una battaglia di civiltà»

«Le gabbie allo stadio sono un'umiliazione: le toglieremo»

Marco Bucciantini

SIENA Presidente De Luca, sono del l'Unità, volevo...

«...ehh, lo sapevo... è per la battaglia di ieri, eh? «Siamo di sinistra e vogliamo battere Berlusconi»...».

No, non c'entra la sfida di sabato al Milan, né la sua autocertificazione di presidente di sinistra. Interessava il fatto che lei ha intenzione di togliere le barriere che dividono i tifosi dal terreno di gioco.

«È un anno e mezzo che lo diciamo. Il nuovo stadio sarebbe nato all'inglese, senza barriere. I tempi tecnici per realizzarlo sono lunghi e abbiamo deciso che

dal prossimo anno toglieremo le barriere al Franchi».

Chi decide in merito?

«La prefettura. Le misure per la sicurezza negli stadi sono prese dai reggenti dell'ordine pubblico».

Accetteranno la sua proposta?

«I nostri tifosi non creeranno mai nessun problema agli ospiti».

Bisogna trovare d'accordo anche i tifosi in trasferta...

«Condannare nelle gabbie queste persone è allucinante. Siamo l'unico paese in Europa che adotta queste misure. Quando le nostre tifoserie seguono le squadre nelle coppe europee trovano cinque poliziotti a controllare tutto lo stadio e non succede niente. Da noi la domeni-

ca finiscono nel recinto».

Il tifo organizzato ha sequestrato le curve, lì dentro comandano i capi ultra. Bisognerà avere il loro assenso, altro che quello dei prefetti.

«L'importante è avere un rapporto nel rispetto dei ruoli. Discutere, confrontarsi, va bene, basta non travalicare. Sa, qui con i capi della curva si organizzano i barbecue...ma il metodo va tenuto fermo, ovunque».

Parlava dell'Europa: altra cultura o altri metodi?

«Non lo so. Ci si scandalizza per i decreti spalmadebiti ma nessuno fa una battaglia seria, di civiltà, per riportare le famiglie allo stadio. Un popolo civile deve mettersi alla prova e essere capace di auto-



STADI SENZA RETE?
Siete d'accordo con la proposta di togliere le barriere negli stadi?

Scriveteci cosa ne pensate a sport@unita.it

gestirsi dentro agli stadi».

Il Franchi è incastonato nel centro di Siena. All'impatto con le grandi tifoserie si temevano barbarie, ma a quanto pare è andata bene...

«Dicevano: la città sarà blindata, saranno domeniche di paura. E invece ci troviamo in piazza del Campo a fare brindisi. È successo a dicembre con quelli di Bologna, è accaduto dieci giorni fa con i tifosi dell'Udinese. Cinquemila bottiglie di spumante...».

Il Siena, all'esordio in A, non ha fatto in tempo a incancrenire rapporti conflittuali con altre tifoserie...

«...e non succederà. Quando è freddo, durante i mesi invernali, serviamo da

bergie agli ospiti».

Altrove costruiscono muri, per separare gli afflusi allo stadio, come è successo a Marassi prima di Sampdoria-Milan.

«È umiliante, sono scelte che mortificano il naturale pensiero progressista che ci deve animare. Dobbiamo stemperare le tensioni ma le gabbie vanno dalla parte opposta. Innervosiscono, incitano allo sfogo».

Sembrano pensieri ovvi, probabilmente condivisi, ma è sempre difficile esporsi. Sente di aver squarciato un velo?

«Sono battaglie da fare. Invece ci si infervora per le leggi che agevolano i trattamenti fiscali, quando si fa di peggio,

come i condoni edilizi, misure incivili che deturpano il paesaggio. E questa di togliere le barriere che ghettizzano i tifosi è una battaglia di civiltà».

Che fa, la butta in politica?

«Ma no, provoco...»
Intanto sabato c'è Siena-Milan. Lei ha già lanciato la sfida, a tutto campo.

«Era una battuta, anche se sono fiero di essere di sinistra. Noi del Siena siamo la classe operaia (la società sportiva del Siena calcio, la Robur, nasce agli inizi del '90 proprio come una "scissione" classista dalla ricca Mens Sana, Ndr) e vogliamo andare in Paradiso. Bisogna meritarselo: dobbiamo battere i padroni del vapore».